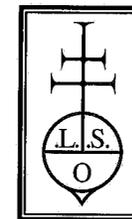


BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA
XLI

SERGIO TOGNETTI

UN'INDUSTRIA DI LUSO
AL SERVIZIO
DEL GRANDE COMMERCIO

Il mercato dei drappi serici e della seta
nella Firenze del Quattrocento



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
2002

Quanto alle rimanenti qualità di tessuti serici, possiamo affermare che gli zetani vellutati (tessuti dotati di un singolo ordito di raso, su cui il caratteristico pelo del velluto emergeva a intermittenza in modo da formare disegni con motivi floreali)¹⁵ si collocavano in una posizione intermedia tra i velluti piani e quelli a due altezze di peli. Secondo la Edler De Roover gli zetani erano i drappi più apprezzati per confezionare gli abiti degli aristocratici e dei ricchi mercanti,¹⁶ ma il banco Cambini si interessò assai poco a questo tipo di stoffe. Stessa sorte toccò ai taffetà, tessuti serici leggeri, generalmente più a buon mercato rispetto ai rasi. Modesto infine, fu il volume di transazioni riguardanti la seteria minuta: cinture, maniche, nastri, nappe, frange, ecc. Si trattava questa di una produzione destinata all'attività di vendita al dettaglio operata dalle botteghe dei setaioli 'minuti' e che quindi, solo marginalmente, poteva interessare il commercio internazionale.

4. ... E QUELLA DELLA SETA

Uno sguardo al volume delle vendite di seta grezza a numerosi setaioli fiorentini pone di primo acchito un problema (vedi Tab. 30). Delle circa 66.000 libbre di seta cruda in matasse ceduta a varie botteghe di setaioli, per un valore di oltre 150.000 fiorini di suggello, il 65% per peso e il

Tab. 30: Seta grezza venduta dal banco Cambini, in proprio e per conto terzi (1459-1480).

Tipologia	libbre	fiorini di suggello
Calabrese	43648.07	92940.07.06
Caspica	10678.08	24778.17.11
Spagnola	8060.06	23417.17.01
Romagnola	2590.06	8311.12.09
Abruzzese	1653.08	4624.17.02
Marchigiana	198.07	511.13.09
TOTALE	66830.06	154585.06.02

¹⁵ EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta*, pp. 59-60.

¹⁶ *Ibid.*, p. 61.

60% per costo afferivano a compravendite di seta calabrese (circa 43.600 libbre e 92.900 fiorini). Al secondo posto, ma a una distanza notevolissima (circa 10.600 libbre e 24.700 fiorini), si collocavano le operazioni commerciali legate alle sete caspiche, che abbiamo visto tanto abbondanti nei magazzini dei Serristori. Per quantitativi progressivamente inferiori venivano invece trattate le sete iberiche, romagnole, abruzzesi e marchigiane.

La seta calabrese era prodotta nel Cosentino e in numerose masserie sparpagliate nelle aree collinari e pedemontane della Calabria centrale; il suo prezzo però, apparentemente, mal si concilia con l'ottima qualità dei tessuti acquistati dai Cambini (vedi Tab. 31). Le altre tipologie di seta, assai più pregiate, come ad esempio quelle caspiche e soprattutto quelle iberiche, abruzzesi e romagnole, erano acquistate dal banco per quantitativi tutto sommato modesti, almeno a paragone con la prevalenza massiccia della seta proveniente dalla Calabria. Quest'ultima, secondo la Edler De Roover, era del tipo meno costoso in assoluto tra quelle che venivano trattate dai setaioli fiorentini intorno agli anni '50 e '60 del Quattrocento. Alla luce di questa considerazione, la storica statunitense giudicava inoltre sorprendente che la seta calabrese avesse potuto conoscere una diffusione imponente sul mercato fiorentino del Cinquecento, così da divenire «la principale fonte di rifornimento di seta greggia per i setaioli fiorentini».¹⁷ Dato

Tab. 31: Prezzi medi della seta grezza acquistata dal banco Cambini. In fiorini di suggello per libbra.

Tipologia	1459-1470		1472-1480	
	in contanti	baratto o credito	in contanti	baratto o credito
Calabrese	1.14.04	1.17.02	2.00.08	2.03.11
Caspica	2.02.07	2.10.07	2.01.11	2.07.01
Spagnola	2.16.05	3.00.10	2.16.01	3.03.03
Romagnola	2.19.08	3.04.03	2.05	—
Abruzzese	2.11.08	2.16.03	—	3
Marchigiana	—	—	—	3

¹⁷ EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi*, p. 899; EAD., *L'arte della seta*, pp. 27-28. Secondo

porio mediterraneo, come erano invece Venezia, Genova, Barcellona o Valencia, e non aveva nemmeno i connotati dei grandi centri fieristici del tipo di quelli di Ginevra e Lione; il mercato locale aveva una struttura tutto sommato molto debole rispetto al poderoso flusso delle importazioni di materie prime ed esportazioni di manufatti. In sostanza, a Firenze il grande commercio internazionale non trovava sbocco in un determinato luogo fisico della città, si materializzava invece nei fondaci delle compagnie mercantili-bancarie. In un simile contesto risultava molto azzardato rivolgersi al mercato senza aver preventivamente sondato il terreno, cioè senza avere prima intrattenuto una fitta corrispondenza con agenti e uomini d'affari dislocati in varie piazze commerciali europee. Melis aveva colto molto bene la realtà fiorentina quando aveva individuato in essa la patria delle scritture mercantili e degli ordini di pagamento scritti. Se a Venezia tutti gli uomini d'affari frequentavano di persona il mercato di Rialto e quindi gli scambi venivano generalmente regolati sul posto, controllando le merci, accordandosi verbalmente ed effettuando girate di conto corrente tramite un ordine di pagamento a voce pronunciato di fronte al banchiere del luogo, a Firenze le cose andavano in modo del tutto differente. Non esistendo una fiera permanente, quale di fatto si presentava la realtà veneziana, gli scambi dovevano essere preparati con cura tramite lettere che informavano sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di certe merci, con l'invio di campioni per facilitare le scelte dei clienti, con ordinativi di manufatti, stesura e spedizione di minuziosi estratti-conto, regolamento dei debiti e dei crediti con assegni, lettere di cambio, semplici bonifici, ecc.⁵⁹

Le ricordanze del banco Cambini contengono alcune scritture le quali rendono parzialmente ragione di tutto questo lavoro preparatorio che era sotteso alle transazioni commerciali all'ingrosso. Si trattava della registrazione di accordi mercantili trascritti nelle prime carte del quaderno, individuati dal contabile con i termini di 'ricordi di commissioni' e di 'mercati'. I primi si possono tranquillamente definire degli ordinativi; la scrittura, pertanto, non faceva che riassumere il testo di una o più lettere spedite al ban-

⁵⁹ L'interpretazione melisiana della struttura economica delle città toscane, e di Firenze in particolare, nei secoli XIV-XVI è sintetizzata in MELIS, *L'economia fiorentina*. Ancora fondamentali sono alcuni studi specifici contenuti in ID., *La banca pisana e L'azienda nel Medioevo*. Sulla diffusione degli ordini di pagamento scritti vedi anche SPALLANZANI, *A note on Florentine banking*; TOGNETTI, *L'attività di banca locale*, pp. 640-641.

co da un cliente. I secondi sono invece veri e propri accordi commerciali stipulati dai Cambini con alcune ditte di setaioli, con uomini d'affari operanti fuori Firenze, o con entrambe le parti contemporaneamente; in quest'ambito di azione il banco rivestiva un ruolo assolutamente attivo, quello di promozione del commercio e di sviluppo della domanda per determinate merci.

Innanzitutto le commissioni. Eccone un esempio relativo all'ormai noto uomo d'affari napoletano Angelo Cuomo:⁶⁰

Richardo che oggi questo dì XXIII d'ottobre che Angnuolo Chomo di Napoli schrisse per una sua fattura o vero chomessione de' di V d'ottobre 1459 che noi gli fornissimo gl'infraschritti drapi che a presso, a baratto di seta chavrese ci mandò più fa per Iacopo da R[i]ano vetturale, chome apare in questo c. 78, e d[e]l pregio di detta seta e chosi de' drappi che noi faciesimo noi [sic] chome di chosa nostra. E se detti drapi montasino più che lla detta seta, si promette di darli seta di detta sorte a predetto pregio fussi mese l'altre e prima:

- III peze di velluti chermisi richi e vantagiati pieni che abino il cholore chome un'altra se n'ebe da' Martelli quando ci era lui.
- III peze di velluti neri pieni richi, chome quelle s'ebe ultimamente da' Martelli.
- I^a peza di velluto allessandrino pieno richo e buon cholore soprattutto.
- II peze di rasi chermisi vantagiati chome gl'altri s'ebono da' Martelli e soprattutto abino vantagiato cholore chome noi l'usiamo toccho.
- II peze di rasi neri doppi che sieno vantagiati e lluscienti.
- I^a peza di [zetani] vellutato nero choll'opera stretta e che ssia molto stretta l'opera altrimenti non si tolgha.
- I^a peza di domaschino nero lavorato alla viniziana fine e bella opera.
- I^a peza di domaschino bianco lavorato alla viniziana fine e bell'opera.
- I^a peza di domaschino verde di mortella a fiore lavorato alla viniziana che sia vantagiato.
- I^a peza di raso cilestro dopio o anchora scienpio no' ne churiamo. Fate che abia lo cholore presso allessandrino.

Come si può notare, siamo in presenza di un ordinativo di drappi serici il cui pagamento doveva andare a saldo di un partita di seta calabrese già spedita da Napoli a Firenze: un baratto classico. Dal Cuomo era inoltre

⁶⁰ AOI, CXLIV, 222, c. 3v.